



THE VERRENG PROJECT Travels In A Six String World

www.gianlucaverrengia.com
<http://cdbaby.com>

Se il titolare di questo album fosse americano, a quest'ora ne avremmo lette di belle. Raramente, infatti, capita di ascoltare lavori strumentali così incisivi e godibili, ancora più difficilmente da quando, dagli anni ottanta in poi, le sei corde sono diventate un

campo di esercitazione per illustri ginnasti e pochi isolati musicisti veri. Gianluca Verrengia ci dimostra che con la chitarra (anzi 'le' chitarre) è possibile fare musica di alto livello quanto a tecnica strumentale e gusto compositivo, senza penalizzare affatto il lato dello spettacolo o il senso melodico in un contesto stilistico molto variegato. Ci si permette, infatti, di passare da atmosfere brasil-jazz al funky più divertente, dal flamenco alla fusion colta contemporanea con citazioni ancora più 'alte' a base di cori a cappella (e testi in latino) per tornare al rock contemporaneo e al finalino barocco. Col supporto di un ottimo ensemble di musicisti, Verrengia passa disinvoltamente dalla classica all'elettrica, sfoggiando una disinvoltura e versatilità notevoli. Il suono della chitarra è sempre bello e comunque personale, dalla definizione delle corde di nylon alla qualità dei distorti in cui sfoggia timbriche calde, rotonde e ricche di sustain. RegISTRAZIONI di qualità ben arricchite dal *mastering* realizzato negli studi Digital Domain del noto Bob Katz in Florida.

Si coglie la ricchezza di influenze nella formazione del musicista di Latina, con una solida base di classici che si mantiene elegantemente nei limiti della sobrietà pur non disdegnando occasionali citazioni anche da moderni come Vai o Satriani.

In definitiva, una padronanza dei vari linguaggi chitarristici decisamente invidiabile e una scelta musicale che denota un gusto non comune nella capacità di mettere assieme sensibilità e grinta.

Stefano Tavernese



PETROSINO Slices

One E Music

L termine "slices" ("fette", "spicchi") rimanda ad un paesaggio culinario fatto di assaggi, stuzzichini. Per David Petrosino il vocabolo serve a rappresentare metaforicamente la curiosità nei confronti di una realtà che va assaggiata a spicchi perché se ne possano cogliere le sfaccettature e i molteplici punti di vista. Il parallelo gastronomico torna comunque utile per un album che frazioni e sbocconcella, evitando di concentrarsi troppo a lungo su un'unica pietanza. David Petrosino, colonna portante di Sailor Free e Handala, ma al contempo frequentatore di numerosi progetti del versante etnico (Noa, Mauro Pagani, Acquaragadrom, Enrico Capuano) punta su

un impasto decisamente rock, coadiuvato da una vecchia volpe del circuito indie-punk italiano, il chitarrista Dome La Muerte.

Prevalgono un po' ovunque modalità compositive e timbriche da rock classico, inclini all'equilibrio e alla consonanza; di tanto in tanto i periodici agganci alla psichedelia conquistano il centro focale, come in "The Flying People" e nel finale in crescendo di "My Brain", la cui forma composita ammicca al progressive. Le chitarre di Petrosino e La Muerte procedono anch'esse per cauti inserimenti, conferendo carattere ai brani senza indulgere a protagonismi: rocciosi crunch, soffi lisergici e aguzze sferzate post-punk si alternano fino a trovare, nella conclusiva "We Believe", le soluzioni timbriche più suggestive.

Simone Maiolo

HAWKWIND Electric Tepee Live Chronicles

Atom Henge/Cherry Red

Continua l'eccellente opera di Mark Powell con le label Esoteric e Atom Henge: è la volta di due nuove edizioni rimasterizzate a 24 bit dalla discografia degli Hawkwind.

Electric Tepee (1992) è un classico della band nella versione post anni settanta, acclamato sia dal pubblico che dalla critica. Confermando il loro stile originale, quello space-rock che coinci-



de inconfondibilmente con il nome del gruppo, qui gli Hawkwind ridotti al trio composto da Dave Brock (vocals, guitar, keyboards), Alan Davey (vocals, bass, keyboards) e Richard Chadwick (drums, vocals) lo arricchiscono con le nuove influenze trance/ambient/techno che proprio nei primi novanta iniziano a diffondersi. *Electric Tepee*, fuori catalogo da molti anni, ripropone la forza esplosiva della band originaria già in apertura nella veloce e affilata "LSD": musica ad alto voltaggio come nella splendida "The Secret Agent", uno dei brani più belli e più ruvidi, una delizia di ben otto minuti. Altrettanta energia si ritrova nella densa "Right To Decide" e nella suggestiva "Mask Of Morning". Un vero e proprio muro sonoro ricco